

Vito Mancuso e La via della bellezza

come **via della salvezza**: una sfida per il pensiero che si interroga sul destino dell'uomo contemporaneo, di Rossana Rolando.

Nella presentazione del suo ultimo libro "La via della bellezza, presso il Centro Balducci, Vito Mancuso riprende un racconto di Kafka. In esso si narra la storia di un vecchio imperatore, ormai prossimo alla morte, che intende mandare un messaggio ai suoi sudditi, a tutti e a ciascuno: al più lontano, al più anonimo, al più misero. Chiama un suo servitore e gli affida questo compito, facendosi ripetere le parole appena sussurre, tanto è importante quello che vuole comunicare.

Il messaggero si mette in viaggio, ma incontra mille ostacoli all'interno dello stesso palazzo imperiale, senza poterne uscire e senza quindi mai arrivare ai destinatari. Questi ultimi però attendono alla loro finestra sognando e pensando che infine qualcuno dovrà giungere.

È questo un bellissimo racconto messianico che riporta alla mente tutta la poetica dell'attesa nella letteratura novecentesca (da Buzzati a Montale, da Rebora a Pavese, da Beckett a Eliot ...) e che, in campo filosofico, trova una sua sintesi magistrale nel passo di Walter Benjamin riferito allo spirito ebraico: "ogni secondo era la piccola porta da cui poteva entrare il messia". Eppure è anche un racconto che sembra aver perduto la sua presa metaforica sulla vita: chi, nel mondo occidentale, attende ancora il "messia"? L'annuncio nietzschiano della "morte di Dio", infatti, si è largamente realizzato e, insieme a Dio, è morto anche il desiderio di Dio. Vito Mancuso lo sa bene e lo dice in modo chiaro, quando definisce il postmoderno come tempo senza "centro ideale" verso cui tendere.

Che cosa può salvare? L'interrogativo di fondo è dunque duplice:

1. C'è ancora un messaggio capace di "risanare e liberare" la vita, conferendo ad essa pienezza di senso e valore?
2. Se sì, c'è il modo di risvegliarne il bisogno?

Mi pare questa la grande sfida che Vito Mancuso affronta nel suo ultimo libro, proponendo, come via della salvezza, la via della bellezza. Infatti, se molte grandi parole si sono logorate e hanno perso valore per l'uomo contemporaneo, vi è una parola che resiste ancora e suscita un segreto richiamo.

Per Vito Mancuso questa parola è rappresentata appunto dalla bellezza. Citando Agostino afferma:

“Io penso che quel che Agostino dice della bellezza come simbolo di Dio valga allo stesso modo per la bellezza in senso stretto: essa è sempre con noi, ma, se noi non siamo con lei, non la percepiamo ed è come se non ci fosse”.

La bellezza viene a noi in molti modi. Mancuso, nella prima parte del suo testo, descrive, con toni anche lirici, le tre principali sorgenti del bello: la natura (privilegiata origine di meraviglia, che trova nel mare il suo apice sublime); l'essere umano, nella dimensione spirituale del volto (che può dirsi bello anche quando non rispecchia determinati canoni esteriori, ma risplende di una luce interiore); l'arte (cui viene dedicato nel libro uno spazio speciale, con rilevanti approfondimenti critici sull'arte contemporanea e sulla musica). È la bellezza a rappresentare quella fonte di sapienza che, nel corso del tempo, è stata ed è custodita dalle grandi tradizioni spirituali e religiose, ma anche dalla filosofia, dalla poesia, dall'arte. Non una sola via, infatti, conduce alla verità della vita.

Come si comprende si tratta di un libro ricchissimo di riferimenti teologici, filosofici, fisici, letterari, in cui però il discorso non è mai gioco erudito, fine a se stesso, ma percorso necessario per arrivare al cuore della cosa, quella per cui sentiamo che lì ne va di noi.

Il testo risuona di tutta la complessità filosofica del tema estetico, facendo emergere i grandi interrogativi posti dalla tradizione del pensiero: il bello è una scoperta o una convenzione? E' soggettivo (è bello ciò che piace) o, invece, oggettivo (il bello esiste e va riconosciuto da una mente educata)? Quale rapporto intercorre tra bellezza e arte? Può esistere arte senza bellezza? In cosa consiste l'esperienza estetica? Quale rapporto esiste tra la natura, l'origine della vita e la comparsa della bellezza?

Bellezza, verità, bene. Già Platone considerava l'idea del bello come la via regia verso il vero e il bene perché tra le idee è l'unica visibile agli occhi sensibili e non solo alla mente. Si comprende dunque che il bello - di cui Mancuso intende ultimamente parlare - non è il semplice risultato di un giudizio di gusto o l'ondivaga attrazione del piacere, ma è la fonte di un'esperienza estetica profonda, intesa come evento, epifania, accadimento, pensiero "performativo" che induce a muoversi, a cambiare, a trasformare la propria vita. Essa implica perciò un soggetto a cui la bellezza si riveli, muovendo in lui risonanze vivissime fino a farsi appello e obbligo morale ad essere belli, compiendo in se stessi e nel mondo l'armonia da cui si proviene:

«Il mondo è salvato già ora in ogni istante dalla bellezza in quanto armonia, è salvato dal precipitare nel caos degli inizi dal medesimo principio di armonia e di organizzazione che l'ha fatto evolvere...».

Ma la vita è davvero bella? Non è forse continuamente insidiata dalla bruttezza e dalla mostruosità, dal dolore e dal male? Vito Mancuso attraversa la grande letteratura del pensiero tragico, da Teognide a Dostoevskij, e mostra come le ragioni della bellezza e dell'armonia convivano con le dimensioni oscure della disarmonia e del caos, facendo esprimere a Pavel Florenskij la sua posizione:

«Si tratta di una visione della vita dell'antichità greca, di un ottimismo tragico. La vita non è affatto una festa e un divertimento continuo; nella vita ci sono molte cose mostruose, malvagie, tristi e sporche. Tuttavia, rendendosi conto di tutto questo, bisogna avere dinnanzi allo sguardo interiore l'armonia e cercare di realizzarla».

Concluderei scegliendo, tra le parole che specificano l'area semantica della bellezza, enumerate e spiegate in appendice al libro, proprio un passo dedicato all'estetica:

«La vera bellezza si manifesta sempre in modo da provocare anche un certo dolore. L'attrazione che essa suscita infatti sconvolge l'io, che avverte non senza disagio di non poter più bastare a se stesso e di aver bisogno di altro, e quindi di dover uscire da sé».



VITO
MANCUSO

La via della

BELLEZZA

Garzanti